

CARPE DIEM

CI SONO TRE SCIMMIETTE

Alcune delle opere esposte nella mostra Guerra, Capitalismo & Libertà dedicata a Banksy, a Palazzo Cipolla, a Roma, fino al 4 settembre (fondazioneromamuseo.it).



ARTE

Banksy: vandalo, artista, guerrigliero, pubblicitario, Zorro dell'arte, spia, politico, anarchico, paraculo? Diciamo senza paura di sbagliare, ora che a Roma si è aperta la più grande mostra mai dedicata all'artista, *Guerra, Capitalismo & Libertà* (a Palazzo Cipolla fino al 4 settembre), che è tutto questo nello stesso tempo. Ma la cosa che ha fatto meglio di tutte è stata la regia del documentario *Exit Through the Gift Shop*, che quasi vinceva un Oscar a Hollywood.

Si dice che sia all'anagrafe Robin Cunningham di Bristol. Usando sistemi di ricerca che di solito servono a rintracciare pericolosissimi terroristi, si è scoperto che quando in zona si trovava mister Cunningham poco dopo appariva anche un lavoro di Banksy. In realtà la sua identità appartiene alla categoria del «e chi se ne frega». Se il valore estetico e politico della sua arte e il suo successo si reggono solo sul fatto che non si sa chi cavolo sia, allora va detto che si tratta di poca cosa. Il dubbio, infatti, che Banksy sia una bufala, c'è. La sua popolarità è dovuta alla semplicità del suo linguaggio e del suo stile, più che al suo talento artistico. Ci sono graffitari, o come si dice oggi street artist, tecnicamente e stilisticamente più bravi di lui. Ma lui ha saputo essere un grande comunicatore di se stesso, un Oliviero Toscani della mascherina e della bomboletta spray. Ha saputo e sa toccare temi scottanti, immigrazione, territori occupati in Palestina, violenza nell'Irlanda del Nord e via di seguito con grande puntualità e sorpresa. Non solo: oltre che le zone calde del mondo ha saputo toccare anche i nostri banalotti cuori

Mi chiamo «nessuno»

Arriva la più grande mostra dedicata a BANKSY, l'artista senza identità. Politico, Zorro, bufala? Un po' tutte e tre le cose...

di FRANCESCO BONAMI



occidentali, subito pronti a rimanere emozionati davanti a qualsiasi spettacolo che ci faccia sentire un po' meno in colpa nei confronti del mondo soddisfacendo al tempo stesso il nostro sempliciotto senso estetico. Un Banksy sulla parete di casa in fondo ci sta proprio bene. Per questo alle aste l'artista da strada ha prezzi da salotto. Ma le opere da appartamento o quelle da galleria sono poca cosa in confronto a quelle sui muri di cemento in Palestina, sugli edifici diroccati di Belfast o dalle parti di Calais dove i diseredati del mondo arrivano se non affogano prima. Pochi però hanno voglia di viaggiare per rischiare se non la pelle sicuramente la pace emotiva in luoghi dove l'appassionato d'arte è visto quanto meno con sospetto. Così ci godiamo Banksy quando ce lo portano a domicilio in forma ridotta ed edulcorata. Le scimmiette che ci fa il dito medio e al quale vien voglia di fare il gesto dell'ombrello, le ombre dei bambini sulla montagna di armi e il palloncino a forma di cuore sfuggito di mano che vola in cielo, un'immagine strappalacrime che i più cinici vorrebbero strappare. Per finire su una Kate Moss marilynizzata e warholizzata in un colpo solo, della quale il mondo potrebbe fare a meno. Insomma come grafico pubblicitario, attivista e provocatore, il nostro misterioso Batman dell'arte contemporanea merita la sufficienza piena. Pur non risolvendoli ci fa pensare ai problemi del mondo e questo basta. Come artista invece sarebbe davvero meglio se tornasse sui «banksy» di scuola, anche se alla domanda della maestra «come ti chiami?», sarebbe costretto a rispondere «nessuno».